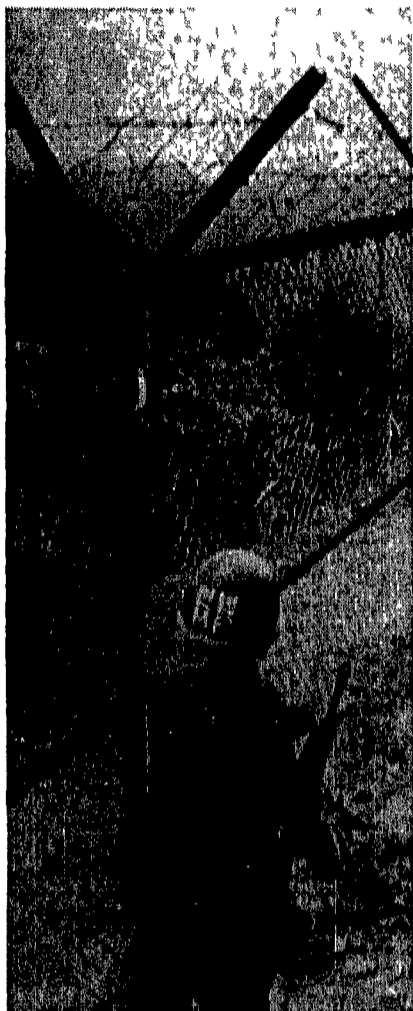


Il cemento anticomunista  
nel Sud non regge più  
Soprattutto tra i giovani di Seul

Ai confini tra le Coree  
un sergente dei marines indica  
i «mostri» che sono al di là, nel Nord

# La religione del 38° parallelo



Una guardia di confine sudcoreana mentre perlustra il reticolato di confine con la Corea del Nord. In alto i giovani protagonisti della rivolta di Seul



«Venghino stori, venghino pure a vedere il mostro». Il grido dell'imbonitore delle nostre fiere paesane forse rende meglio della traduzione letterale il senso di ciò che dice il sergente dei marines Whitee, nostra guida durante il «Panmunjon tour», al confine con la Corea del Nord il mostro, più che vederlo, il turista deve immaginarselo, e il paesaggio in verità non evoca visioni apocalittiche.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANIELLO COPPOLA

Una vallata verdissima sulla quale volano rade cicogne bianche, il profilo violaceo delle montagne sull'orizzonte brumoso, il «ponte senza ritorno» dove ci fu l'ultimo scambio di prigionieri di guerra, le torrette in muratura dalle quali i ai di là scruta coi binocoli i ai di qua, una vaga imitazione della torre Eiffel sulla quale pende floscia, la bandiera nazionale dell'ai di là. Se non fosse per le memorie evocate da chi erudisce il turista, il conflitto che quasi mezzo secolo fa stroncò milioni di vite umane e fece temere lo scoppio della terza guerra mondiale sembrerebbe

un reperto archeologico, come i residui bellici - qualche aereo a elica tank e jeep d'epoca - messi in mostra ai lati dell'autostrada poco lontano dalle muraglie erette per bloccare il pericolo (sempre incombente, parola di marine) dei carri armati nordisti. Ma questo è soltanto il fondale della scena cui assistiamo durante il «Panmunjon tour»: il vero spettacolo è tutto, o quasi, verbale. Le didascalie contano più delle immagini. Chiamarla spettacolo o recitazione, questa visita a quel 38° parallelo che tra il 1950 e il 1953 cessò di essere una mera espressione geografica

per entrare nella storia, significa però snaturarne il senso, dissacrare il «Panmunjon tour». Infatti più che una lezione sulla guerra fredda tra l'Est e l'Ovest è un rito. E il sergente Whitee, più che un pedagogo è il sacerdote di quel culto che ha milioni di adepti in tutto il mondo e nella Corea del Sud è la religione di Stato, senza la quale il paese perderebbe la propria anima. Questa religione si fonda su pochi, ma nettissimi, articoli di fede.

Eccoli. Dietro quella invisibile linea di demarcazione che è il 38° parallelo, c'è «il comunismo», pronto a invadere ancora una volta la parte meridionale della penisola coreana se appena si attenuassero la vigilanza e le forze schierate a presidio del Sud. E sotto quella linea ci sono i tunnel scavati di soppiatto per due chilometri scoperti miracolosamente il miracolo della scoperta fu possibile grazie all'intercessione di un taumaturgo del Nord, un tecnico che lavorava a questa impresa ma defezionò per denunciare la minaccia. Tre sono i tunnel

individuati ma ce ne sono altri sette uno per ogni divisione dell'esercito nordcoreano. I tunnel sono dei cunicoli il più largo a malapena consentirebbe il passaggio di tre soli dati affiancati, non certo di un carro armato e neanche di un jeep. Un miscredente dubiterebbe che l'invasione della Corea del Sud, presidiata da un esercito nazionale armato fino ai denti e da 45 mila americani dotati tra l'altro, di decine di missili nucleari possa essere realizzata da fantacini col fucile. Ma la religione di cui il sergente Whitee è l'officiante, come tutte le religioni, non ammette dubbi. Comunque, in questo pullman pieno di giapponesi, tedeschi, indiani australiani, pakistani e, soprattutto, americani, si celebra un atto collettivo di fede. Gridolini, cenni di assenso con la testa e, alla fine, un lungo applauso segnalano che i turisti sono all'unisono col sacerdote in divisa mimetica che recita le sue gargarie. La bandiera sudcoreana sul pennone alla torre Eiffel non sventola perché non può sventolare è troppo lunga (30

metri) e troppo pesante (65 libbre, cioè oltre 30 kg). E noi tutti, quando saliamo sulla pagoda-osservatorio a pochi metri dal confine, non possiamo fare gesti, non alzare la voce, non avere l'aria sciamannata, non sembrare dei capelloni perché i nordcoreani che ci guardano col binocolo potrebbero sentirsi provocati e reagire chissà come, magari a fucilate.

Quando entriamo nella sagitta dove, ogni tre o quattro mesi, coreani del Nord e coreani del Sud si riuniscono ai due lati di un tavolo per discutere, affiora l'unico momento di ironia. Di che si discute in quelle sedute? Mah, hanno questionato per anni su quale bandiera, delle due piazzate sul tavolo, dovesse sopravvivere l'altra. Alla fine si Nord è stato riconosciuto il diritto di avere una bandiera più lunga di due centimetri. Ma al Sud, che qui si presenta con il vessillo dell'Onu, è stato concesso in cambio una bandiera un po' più larga e un basamento più massiccio. Dopo una guerra con due milioni di

morti, chi oserà dire che ne uccide più il ridicolo che la spada? Comunque questi non sono luoghi per l'umorismo, ma per la fede. E il bravo sergente Whitee è tanto convinto che la fede smuove la montagna da rivelarci i veri scopi di una diga costruita dai nordcoreani a qualche chilometro dal confine per una centrale elettrica? per l'irrigazione? Macché. «Al momento buono» i nordcoreani apriranno le cateratte e allagheranno Seul la città di quasi dieci milioni di abitanti capitale della Corea del Sud.

Il «momento buono», temiamo, sta svanendo in un indefinito futuro. Non l'hanno fatto in oltre quarant'anni, questo genocidio acquatico questo Vajont all'ennesima potenza, perché i nordcoreani dovrebbero farlo ora che la Corea del Sud sta cambiando? Non alludo al mutamento avvenuto dopo tre settimane di manifestazioni studentesche, quando il governo autoritario ha accolto le richieste dell'opposizione dall'elezione democratica del presidente della Repubblica, alla liberazione dei prigionieri politici, alla fine del bando per i leader del movimento antigovernativo. Alludo piuttosto a ciò che ha reso possibile questa conversione alla democrazia di un potere abituato a risolvere le proprie difficoltà con i colpi di Stato e con la repressione sanguinosa, momenti critici di una dittatura militare ormai vecchia di quarant'anni.

La convizione, indiscussa come una fede religiosa, che il Nord è pronto ad aggredire si è attenuata e non sembra più il cemento sul quale si fonda quella straordinaria costruzione politica che è la Corea del Sud. «Miscredenti», ora, si contano a milioni. Il 65 per cento della popolazione del Sud ha meno di trent'anni. Il che vuol dire che i due terzi dei sudcoreani non hanno vissuto il trauma della guerra fratricida. Se il grosso dei turisti saliti con noi sul pullman del «Panmunjon tour» fosse coreano, forse le parole del sergente Whitee sarebbero ac-

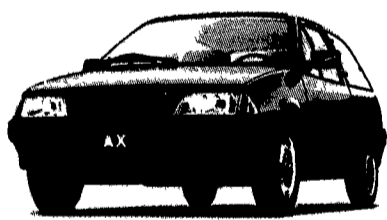
colte con qualche risolino ironico (I coreani visitano il 38° parallelo con carovane nazionali senza stranieri).

Oggi le più giovani generazioni del Sud hanno altro per la testa che gli articoli di fede sull'aggressività del Nord. Il «miracolo economico coreano» quello sforzo produttivo che ha trasformato questo paese del Terzo mondo in un paese industrializzato, ora consente un approccio più razionale alla realtà esterna e a quella interna. A parlarne, quando rientriamo nella capitale, è Lee Sung Hung, uno dei capi del movimento studentesco già presidente dell'associazione studenti dell'università Yonsei, uno dei centri della ribellione di giugno. «Nel 1983 il movimento cominciò uno studio analitico della società coreana e, nel giro di un anno approdò a conclusioni sconvolgenti. Il gruppo dirigente del movimento studentesco scoprì che la Corea del Sud è una società fortemente squilibrata, dove il 3 per cento della popolazione detiene il 46 per cento del reddito nazionale, dove contadini e operai non hanno alcuna voce in capitolo, dove milioni di lavoratori guadagnano 100 mila won, pari a 200 mila lire mensili, quando per vivere al di sopra del minimo vitale ne occorrono 400 mila, dove gli orari di lavoro oscillano dalle 12 alle 15 ore al giorno, dove anche i principi base del confucianesimo, la lealtà verso la patria e il rispetto verso i genitori perdono terreno, dove l'ingombrante presenza americana ha cominciato a suscitare insofferenza.

Minata dal dilagare dei miscredenti la religione dell'anticomunismo, poteva sostituirlo il nuovo dogma proclamato dal presidente Chun in vista delle Olimpiadi del 1988? Potrebbero i coreani credere sul serio che i Giochi olimpici fossero incompatibili con le elezioni presidenziali? Ma dove mai si è sentito che non la religione, bensì lo sport è l'oppio dei popoli?

Può così che i generali sudcoreani persero la loro fede assolutista e si convertirono alla democrazia.

## CI SONO MILIONI DI RAGIONI PER VOTARE CITROËN. METTI UNA X DOPO A, B, C.



5.000.000\*

Votare AX significa scegliere la rivoluzione dei consumi, dello spazio e dell'aerodinamica. E con le rivoluzionarie offerte, non cumulabili tra loro, di Citroën Finanziaria è facile avere una delle 5 versioni di AX da 954, 1124 e 1360 cc.

5.000.000 di finanziamento senza interessi pagabili in 12 rate mensili di 417.000 lire.

5.000.000 pagabili dal 4/1/88, in 36 rate mensili di 181.000 lire al tasso fisso annuo del 10,2%.

5.000.000 al 6% di tasso fisso annuo da pagare in 36 rate mensili di 164.000 lire.

Puoi ritirare subito la tua nuova AX, a partire da 8.800.000 lire chiavi in mano, versando solo un anticipo (L. 3.800.000\*\* per il modello 10E) o il tuo usato.

A



8.000.000\*

Votare BX significa non fermarsi davanti ad alcun ostacolo, perché grazie alle straordinarie offerte, non cumulabili tra loro, di Citroën Finanziaria niente può impedirti di acquistare una delle 11 versioni di BX benzina da 1100, 1400, 1600, 1900 cc e diesel da 1700 e 1900 cc.

8.000.000 di finanziamento senza interessi pagabili in 18 rate mensili di 445.000 lire.

8.000.000 pagabili dal 4/1/88, in 36 rate mensili di 290.000 lire al tasso fisso annuo del 10,2%.

8.000.000 al 6% di tasso fisso annuo da pagare in 36 rate mensili di 262.000 lire.

Puoi ritirare subito la tua nuova BX, berlina o break, a partire da 12.964.000 lire chiavi in mano, versando solo un anticipo (L. 4.964.000\*\* per il modello 11) o il tuo usato.

B



12.000.000\*

Votare CX significa scegliere la berlina diesel più veloce del mondo. Per avere una CX Turbo 2, o una delle altre 11 versioni di CX da 2000 a 2500 cc, benzina o diesel, potete approfittare delle eccezionali offerte, non cumulabili tra loro, di Citroën Finanziaria.

12.000.000 di finanziamento senza interessi pagabili in 18 rate mensili di 667.000 lire.

12.000.000 al 6% di tasso fisso annuo da pagare in 36 rate mensili di 393.000 lire.

Leasing fino a 20.000.000 più IVA, pagabili in 29 canoni mensili di 825.000 lire più IVA, con riduzione del 25% sugli interessi in vigore al 1° marzo 1987.

Puoi ritirare subito la tua nuova CX, berlina o break, a partire da 23.442.000 lire chiavi in mano, versando un anticipo (L. 11.442.000\*\* per il modello 20 TRE) o il tuo usato.

C

Scegli Citroën entro il 31 luglio



Le offerte sono valide fino al 31/7/87 per tutti i modelli AX, BX e CX disponibili dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate Citroën. Salvo approvazione di Citroën Finanziaria. \*\* Più L. 150.000 di spese di pratica finanziamento.